

	<b>Comune di Codogno</b> (Provincia di Lodi) Codice Ente 10967	<i>Consiglio Comunale</i>	<i>Deliberazione n.59</i>	<i>Data 18/04/2000</i>	<i>Pag. 1</i>
--	--	-------------------------------	-------------------------------	----------------------------	-------------------

COPIA

## VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Oggetto :

ORDINE DEL GIORNO PRESENTATO IN DATA 3 APRILE 2000 DAI CAPI GRUPPO CONSILIARI SIGG.: LOTTAROLI, FIAMMENGHI E ROSSETTI AVENTE AD OGGETTO: " INVITO ALLA GIUNTA DI REVOCA DELLA PROPRIA DELIBERAZIONE PER L'INTITOLAZIONE DI UNA VIA A S. RAMELLI"-

Sessione: STRAORDINARIA  
Seduta : PUBBLICA  
Convocazione: PRIMA

L'anno duemila addi diciotto del mese di Aprile alle ore 19.30 nella sala delle adunanze della Sede Municipale si e' riunito il Consiglio Comunale che era stato regolarmente convocato nei modi e termini di legge.

All' inizio della trattazione dell'argomento di cui all'oggetto risultano all'appello :


Cognome e Nome	Qualifica	Presente	Cognome e Nome	Qualifica	Presente
CROCE ADRIANO	SINDACO	SI	BIFFI MAURO	CONSIGLIERE	NO
BOFFELLI GIUDITTA	CONSIGLIERE	SI	BOFFELLI SIMONE	CONSIGLIERE	NO
BONFANTI MAURO	ASSESSORE	SI	DOSSENA EMANUELE	VICE SINDACO	SI
FALIVA EMILIANO	CONSIGLIERE	NO	FERRARI ENRICA	CONSIGLIERE	NO
FIAMMENGHI ALESSANDRO	CONSIGLIERE	NO	GRAZIOLI MARIO	ASSESSORE	SI
LIVRAGHI ALBERTO	CONSIGLIERE	NO	LOTTAROLI EMILIANO	CONSIGLIERE	SI
MANINI CARLO	ASSESSORE	SI	ROSSETTI GABRIELE	CONSIGLIERE	SI
PERTICONE ANTONELLA	CONSIGLIERE	SI	RIBOLDI VITTORIO	CONSIGLIERE	NO
MEAZZI LUIGI	ASSESSORE	SI	TONANI SERGIO	CONSIGLIERE	SI
TRONCONI PIERATTILIO	CONSIGLIERE	SI	VANELLI ROSSANA	ASSESSORE	SI
ZAINI GIACOMO	CONSIGLIERE	SI			

TOTALE PRESENTI N. 14

TOTALE ASSENTI N. 7

Partecipa il Segretario Generale Dott. *FILIPPINI VINCENZO* con le funzioni previste dall'art.17 comma 68 lettera a) della Legge 15 maggio 1997, n.127

Essendo legale il numero degli intervenuti il Signor *CROCE ADRIANO*, *SINDACO*, invita alla discussione dell'oggetto sopra indicato.

	<b>Comune di Codogno</b> ( Provincia di Lodi ) Codice Ente 10967	<i>Consiglio Comunale</i>	<i>Deliberazione n. 59 Rif. Proposta 60</i>	<i>Data 18.04.2000</i>	<i>Pag. 2</i>
---	--	-------------------------------	---	----------------------------	-------------------

ARGOMENTO 27

## IL CONSIGLIO COMUNALE

Visto l'ordine del giorno avente ad oggetto: "Invito alla Giunta di revoca della propria deliberazione per l'intitolazione di una via a S. Ramelli", presentato in data 3 aprile 2000 dai Capi Gruppo Consiliari Sigg.: Lottaroli, Fiammenghi e Rossetti, alla presente allegato sub "a";

Visto l'art. 10 dello Statuto comunale;

Udita l'ampia ed approfondita discussione concernente il presente ordine del giorno ed il seguente, che risulta allo stesso strettamente correlato, i cui punti principali sono in sintesi riportati in allegato (allegato "b");

Con:

- Consiglieri presenti e votanti : 14
- Voti contrari: 11
- Voti favorevoli: 3 ( Lottaroli, Rossetti, Tronconi )  
espressi per alzata di mano;

### DELIBERA

1. di non approvare, l'o.d.g. presentato in data 3 aprile 2000 dai Capi Gruppo Consiliari Sigg.: Lottaroli, Fiammenghi e Rossetti avente ad oggetto: "Invito alla Giunta di revoca della propria deliberazione per l'intitolazione di una via a S. Ramelli" che alla presente si allega sub "a" quale parte integrante e sostanziale.

COMUNE DI CODOGNO		
CAT. 7	CL. 8	FASC.
- 3 APR. 2000		
PROT. N° 8121		

ASSEGNAZIONE PRATICA	
UFFICIO AFF. GEN. CONTR.	
VISTO	
Il Sindaco	Il Segretario

Egr. Sig. Sindaco  
Comune di Codogno

Oggetto: Ordine del Giorno. Invito alla Giunta di revoca della propria deliberazione per l'intitolazione di una via a S. Ramelli.

PRATICA ASSEGNATA A :  
 SANÒ x SIND  
 DATA 4/4/2000  
 FAMA

la delibera di Giunta n° 61 del 7 marzo c.a. e le motivazioni in essa contenute a sostegno della intitolazione di una strada della città a S. Ramelli;

l'opposizione manifestata dall'ANPI e da diverse forze politiche locali sulla deliberazione assunta e le motivazioni a sostegno della richiesta di revoca dell'atto;

RITENENDO

che non si possa mistificare la storia personale di Ramelli, ossia di un appartenente e militante in una organizzazione ad ispirazione fascista quale il Fronte della Gioventù, che ha sempre difeso il fascismo, i suoi valori ed ideali, assumendola come una storia simbolica;

che non esiste la possibilità di riappacificare o riconciliare la storia del fascismo e di chi ne ha fatto una propria bandiera, con quella della resistenza e dei partigiani morti per la libertà, ricorrendo al banale ricorso al fatto che "tutti i morti sono uguali" e che pertanto lo stesso onore debba essere riservato a chi sostenne il fascismo e chi invece ne fu la vittima;

come scrisse Norberto Bobbio, che: "Un conto è la pietà umana, un altro è il giudizio storico che ci dice che c'erano due parti ed una era nel giusto, l'altra no";

che Ramelli nulla abbia a che fare con la storia locale e nazionale e neppure rappresenti un simbolo da additare alle attuali e future generazioni;

INVITA

la Giunta Comunale a revocare il proprio atto n° 61 del 7 marzo 2000.

Distinti saluti

*Lettera di*  
*A. S. Ramelli*  
*Giulio Rossetti*

Codogno , 3 aprile 2000

Il Sindaco introdotto l'argomento cede la parola al *Consiglieri Tronconi* che illustra l'ordine del giorno presentato da alcuni esponenti della minoranza consiliare

Sintesi della discussione :

- DOSSENA**  
**A.N.**  
→
- **Vice Sindaco** : chiede di intervenire precisando di essere emotivamente coinvolto in quanto iscritto all'epoca dei fatti al Movimento Sociale. Ribadisce che la vicenda di Sergio Ramelli deve restare a monito per le future generazioni. Sottolinea di avere già avuto parecchi incontri con l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e con le forze politiche di Codogno, incontri nei quali aveva più volte fatto presente che, a suo avviso, la vicenda di Ramelli non era neppure riconducibile alla lotta partigiana, ma solo all'intolleranza degli anni di piombo. Afferma che ai nostri giorni si parla spesso di "democrazia" e di "tolleranza", sottolineando di aver sempre cercato di praticare tali valori. Ritiene Ramelli vittima innocente di un'intolleranza pseudo-politica. Ramelli aveva solo 17 anni e dagli atti processuali non risulta essere "fascista", laddove per "fascista" si intendesse una persona violenta o facinorosa. E' inoltre aberrante pensare che si possa sostenere che uccidere un fascista non sia un reato. Ricorda poi che negli anni di piombo alcuni personaggi dell'allora Partito Comunista Italiano venivano bollati dagli extra-parlamentari come fascisti. La storia di Ramelli è emblematica, anzitutto perché Sergio non era un violento e perché i colpevoli sono tutti rei confessi e condannati in tutti i gradi di giudizio. Trovare una storia simile non è facile. Certo esistono tante vittime della violenza, basta pensare alle vittime di Piazza della Loggia, alle vittime del treno Italicus, alle vittime di Piazza Fontana: tutte vittime di una violenza incontrollata, ma non perché la pensavano in modo diverso. Non si può accettare che una persona venga sprangata solo perché la pensa in un modo diverso. Dà quindi lettura di una lettera che gli assassini di Ramelli scrissero a sua madre, mostrando alcuni manifesti apparsi nei giorni scorso a Codogno, manifesti che oggi come allora incitano alla violenza. Ribadisce quindi che nella proposta presentata da Alleanza Nazionale di intitolare una via a Sergio Ramelli non c'è nessun senso né di rivalsa né di negazione del valore degli uomini della Resistenza. Si dichiara molto dispiaciuto che l'A.N.P.I. abbia frainteso il significato di tutta questa faccenda.

- CAPOGNAPPO**  
**A.N.**  
→
- **Consigliere Zaini** : ricorda tre anni fa quando la sala consiliare era gremita di persone, per la presentazione del libro: Sergio Ramelli, una storia che fa ancora paura. Lo stesso autore, **Guido Giraudo**, prese la parola ed espresse il desiderio che anche a Codogno venisse intitolata una Via al povero Sergio Ramelli. Ricorda che erano i tempi in cui le parole di Luciano Violante alla Festa delle Forze Armate, esprimevano l'esigenza, a distanza di più di cinquant'anni, di riconoscere le ragioni dei vincitori ma anche dei vinti, e quindi il diritto di commemorarne la caduta per un ideale. Erano gli stessi giorni nei quali Gianfranco Fini visitava le Fosse Ardeatine e faceva visita ad Auschwitz. In quella sera, colma di tristezza però traspariva la volontà di voler seguire un cammino di pacificazione anche ricostruendo la storia di quegli anni, gli anni di piombo, e la storia di Sergio era il punto da cui partire. Da allora ci fu fermento nel Circolo di A.N. e si valutò l'opportunità di chiedere alla Giunta entro la scadenza del mandato una Via per Sergio, senza spirito di rivalsa e senza marcare un senso di appartenenza, ma con la stessa motivazione che adottò il Consigliere comunale Nicola Pasetto a Verona: "in nome di una pacificazione nazionale che accomuni in un'unica pietà i morti di un periodo oscuro della nostra storia e come monito alle

generazioni future affinché simili fatti non debbano più accadere". Rileva che si pensava che i tempi fossero maturi, che gli avversari locali avrebbero capito, come i loro rappresentanti nazionali e le più alte cariche dello Stato hanno fatto, che è giunta l'ora di abbandonare la polemica, sotterrare l'ascia di guerra, e cominciare un cammino nuovo, non più fatto di vecchi rancori e ferite laceranti, ma di un confronto serio e libero da pregiudizi. Sottolinea l'importanza di fare capire chi era Sergio Ramelli: era un ragazzo che studiava all'Istituto tecnico Molinari di Milano, aveva diciassette anni e non era comunista. Si era iscritto al Fronte della Gioventù. Non era facinoroso, né violento. Aveva iniziato la scuola proprio nei primi anni settanta, nel bel mezzo della rivoluzione studentesca, tra scioperi, assemblee, picchetti, cortei e manifestazioni.

A scuola subì un processo politico, come si usava fare nei confronti di chi non fosse schierato a sinistra, venne aggredito due volte dentro e fuori dalla scuola. La famiglia si arrese e lo iscrisse ad una scuola privata. Non bastò: un gruppo di studenti di medicina, della sinistra estrema che nemmeno conoscevano Sergio, ma che avevano una sua foto, lo aspettarono sotto casa e gli tesero un agguato massacrandolo a colpi di chiave inglese sul cranio. Morì dopo quarantasette giorni di agonia. La famiglia era originaria di Lodi e lì venne seppellito. La madre di Sergio, Anita Pozzoli, dopo i tre processi che condannarono definitivamente gli autori dell'omicidio, donò i duecento milioni del risarcimento ad una fondazione che ha lo scopo di promuovere la pace fra i giovani. A diciassette anni, uno studente con tutta una vita davanti ed a trent'anni dalla fine della guerra può essere etichettato come fascista? A quell'epoca erano bollati come fascisti non solo i missini ed i giovani del Fronte, ma per estensione tutti coloro che su posizioni diverse (monarchici, liberali, cattolici) ostacolavano i disegni del PCI, e, più genericamente, i "borghesi". Fa poi presente che non è possibile accettare che una forza politica oggi accomuni il nome di Ramelli addirittura a quello di Hitler, o leggere sui giornali una motivazione di un esponente sindacale di Codogno che si oppone all'intitolazione perché morto ma fascista, o addirittura pensare a calcoli elettorali dietro l'intitolazione di una via. Onestà intellettuale vuol dire anche libertà di commemorazione di tutti i caduti per un'ideale. Sergio Ramelli è una vittima innocente e col fascismo non c'entra niente. Chi ne chiede una Via pensa di conoscere la storia. Onora i caduti della Resistenza ma da quando amministra questa Città viene regolarmente invitato a non partecipare alle celebrazioni del 25 Aprile, quasi avesse impresso un marchio infamante, che non lo rende degno di rappresentare Codogno. Non è questa una discriminazione, una provocazione? E come non ricordare l'aggressione subita da due iscritti nella sede di AN il 25 aprile 1996, quanto per atto di responsabilità e per evitare strumentalizzazioni non si procedette a denuncia penale? Rileva poi che questa amministrazione, la destra di questa coalizione in questi anni ha tenuto sempre comportamenti responsabili, soprattutto su temi che riguardano questioni così importanti. Di questo gli avversari devono rendere merito. Oggi la destra vuole continuare ad essere responsabile ed all'altezza della situazione. Nel 2000, anno del Giubileo, quando il Presidente della Repubblica Ciampi visita la risiera di San Sabba ma anche lo Foibe comuniste di Basovizza, si segue un cammino che la mozione presentata dall'opposizione non fermerà. E' un cammino che porta ad una civile convivenza, a valori fondamentali come il rispetto degli ideali diversi dai nostri ed a chi per questi ideali è stato ucciso. Perché la pacificazione passa anche attraverso il riconoscimento di periodi storici, sicuramente scomodi per qualcuno, che hanno lasciato sul campo vite umane. La storia di un ragazzo di diciassette anni massacrato sotto casa per un ideale, seppur per alcuni sbagliato, deve essere ricordata. Perché mai più nessuno, per un credo politico o per una religione, possa venir massacrato sotto casa, la sera. Perché non

esiste la giustizia di tutti tranne qualcuno, la storia di tutti tranne qualcuno. E' per questo che la destra ha chiesto Via Ramelli. Perché crede che tutte le forze politiche presenti in Consiglio abbiano pieno titolo per festeggiare un 25 Aprile di pace. Infine chiede, sottolineando di guardare i fatti un modo asettico, con rigore analitico, cercando, come insegna Bobbio, di capire le ragioni di entrambi gli schieramenti, se sia più nostalgico chi persegue un cammino che porti ad un domani giusto, mettendosi in discussione, ed affrontando con coraggio temi scomodi, ed ammettendo i propri errori o chi è convinto di avere la verità allo specchio giudicando questo periodo e Sergio Ramelli non degni di memoria.

A.N.

- **Assessore Vanelli** : dichiara di condividere quanto sin qui detto. La delibera è stata chiesta da A.N. e condivisa dalla Giunta per le motivazioni addotte. Chiedendo Via Ramelli si è voluto lanciare un monito perché fatti del genere non debbano accadere mai più: in nome di un'idea politica nessun ragazzo di 17 anni deve essere ucciso o deve uccidere. Il motivo per cui si è chiesta una via a nome di Sergio Ramelli è stato per riportare un po' di obiettività in tutto. La Città ha fatto un po' di confusione tra Sergio Ramelli, 25 aprile, fascismo, anche se forse questa confusione è solo strumentale. Alleanza Nazionale è un partito democratico, emerso dopo lunghi anni di riflessione e dopo molte lacerazioni, che ha preso molti valori della destra rinnegando tutto ciò che poteva essere avvicinato e semplicemente mistificato con la parola "fascismo". Alleanza Nazionale con il fascismo non c'entra nulla, non è un partito di estrema destra con finalità sovversive, non è il partito della rifondazione fascista. E' un partito democratico e come tale ha sempre operato. Fa poi presente che il 25 aprile è la festa nazionale della liberazione, sottolineando che con nazionale si intende di tutta la nazione, e non di una sua parte, e con liberazione si intende liberazione da tutte le oppressioni. Oppressioni che, se 55 anni fa erano di estrema destra, oggi non lo sono più. Se per "fascismo" si intende sopraffazione, distruzione, oppressione, il "fascismo" non è solo di destra. Sottolinea poi di non aver mai sentito ricordare nei vari comizi che accompagnano le celebrazioni del 25 aprile, accanto a tutte le cose orrende fatte dall'oppressione nazi-fascista, gli orrori e le oppressioni di periodi più vicini. Se è vero che non tutti i morti dal punto di vista storico sono uguali, è anche vero che tutti i crimini sull'umanità sono uguali e tutti devono essere condannati allo stesso modo. Purtroppo non è sempre così e di qui la confusione: 25 aprile, Sergio Ramelli, Alleanza Nazionale. Ribadisce quindi che Via Sergio Ramelli è stata chiesta come monito alle generazioni future perché questo clima di mancanza di obiettività, di odio o comunque di astio, non conduca ancora all'atroce omicidio di un ragazzo di diciassette anni.

LEGA  
NORD

- **Consigliere Tonani**: dichiara di sentirsi totalmente estraneo alla vicenda ed alla polemica che ne è scaturita e di non voler entrare e giudicare la vita personale di Sergio Ramelli, o celebrarne l'esistenza, ma che è sua intenzione valutare l'ordine del giorno firmato dai tre Capigruppo di minoranza posto in discussione questa sera. Per prima cosa bisogna dire che, per quanto riguarda l'intitolazione di una via cittadina a Sergio Ramelli, c'è stata una regolare richiesta, valutata positivamente dalla Giunta Comunale, organismo istituzionale che si assume in merito doveri, oneri, e responsabilità. Tutto questo però ha suscitato le ire della parte politica avversa, la quale ha presentato una mozione, sostenendo motivazioni non condivisibili, perché:
  1. Considera superata ed improponibile la contrapposizione fra fascismo ed anti-fascismo;
  2. La Resistenza non c'entra assolutamente con i nefasti avvenimenti degli anni '70, quando chi non apparteneva ad una certa parte politica, era considerato un fascista

e veniva offeso e malmenato, scatenando, come ci insegna la Fisica, reazione uguale e contraria.

Ha ragione Norberto Bobbio quando, riferito alla Resistenza, afferma che il giudizio storico dice che c'erano due parti ed una era nel giusto, l'altra no; bisogna però ricordare che la storia la scrivono sempre i vincitori e che, fra il bianco ed il nero, fra una parte e l'altra, esiste un'infinita banda di colori, una innumerevole varietà di idee e di comportamenti che caratterizzano la singola identità di un uomo. Non si può, dividere semplicemente la razza umana in buoni e cattivi.

E' vero, come si legge nel documento, che Sergio Ramelli nulla ha a che fare con la storia locale, a cui invece dovrebbe riferirsi la Toponomastica cittadina. Dichiaro però di non credere che la decisione di intitolare una via a Sergio Ramelli sia stata presa per innescare polemiche o creare tensioni cittadine o addirittura causare lo scontro politico e minare i valori della Resistenza.

Dichiaro di essere fermamente convinto che in democrazia, tutti possono e devono esprimere liberamente il proprio pensiero, restando nei termini della legalità, cioè senza usare la violenza.

Le idee di un individuo, anche se diverse dalle proprie, devono essere rispettate: questa si chiama tolleranza, parola che dovrebbe essere condivisa da partiti politici di ispirazione cristiana e da coloro che si definiscono democratici e predicano la solidarietà.

Ma allora Voltaire aveva ragione quando affermava che "nessuno è più intollerante di chi predica la tolleranza".

Esprime quindi la propria dichiarazione di voto contrario all'ordine del giorno presentato da alcuni esponenti della minoranza.

Propone altresì di rettificare la delibera di G.C. n° 61 del 7 Marzo 2000, intendendo intitolare una via cittadina contestualmente a Sergio Ramelli e a Claudio Varalli, nominativo, quest'ultimo, proposto e contenuto nell'Ordine del Giorno presentato da Forza Italia. Sottolinea che questa proposta non vuole identificare e rappresentare il martirio dei citati Ramelli e Varalli, ma ricordare il periodo di intolleranza politica e delle violenze degli anni settanta.

C.D.U. •  
→ *Consigliere Rossetti* : esprime il proprio disagio, sottolineando di essere stato molto combattuto anche prima della firma della mozione anche da lui presentata. Dichiaro di essere allibito perché di questo argomento in Giunta se ne era già parlato più volte, seppure non approfonditamente, e sempre i commenti erano stati impostati sull'equilibrio e sulla prudenza. Saputo di questa deliberazione adottata in un periodo particolare come quello pre-elettorale ed a poche settimane dal 25 aprile era stato molto colpito perché vi ha letto una malafede. Malafede perché le riflessioni fatte questa sera non sono state effettuate prima di adottare questa delibera. La Giunta non si è preoccupata di convocare l'A.N.P.I., le forze del centrosinistra e chi poteva essere contrario a questa scelta. La Giunta prima di deliberare si sarà posta il problema che qualcuno avrebbe obiettato e allora perché non tentare di realizzare davvero una riappacificazione, aprendo un dialogo per risolvere questo dualismo un po' anacronistico. Ricorda poi che l'A.N.P.I. aveva già riconosciuto che anche gli esponenti di Alleanza Nazionale avevano pieno titolo per parteciparvi e per festeggiare. Questo atto della Giunta emanato senza un minimo di prudenza ha riproposto esso stesso la divisione, l'odio, l'intolleranza. La Giunta ha creato essa stessa le condizioni per passare dalla ragione al torto. Dichiaro, pur non avendo vissuto gli anni di piombo, di essere a conoscenza che quegli anni furono di grande violenza nella quale si è perso di vista un quadro di valori che non può non avere come punto di partenza il rispetto per la vita umana. La vicenda di Sergio Ramelli si

presta però presa singolarmente ad una serie di strumentalizzazioni che davvero non rende giustizia alla tragicità del fatto. Intitolare oggi una via a Sergio Ramelli con le modalità seguite dalla Giunta è un'ulteriore violenza anche nei confronti di Sergio Ramelli perché si vanno a riproporre le stesse motivazioni che a suo tempo portarono all'intolleranza: non c'è il rispetto di chi la pensa diversamente. Se si ha la maturità e la convinzione di essere nel giusto, come si legge nelle parole del Vice Sindaco, si ha anche la forza e la tranquillità di ricercare il dialogo e di confrontarsi. Quando il confronto ha prodotto il suo risultato, si riesce magari a raggiungere lo stesso obiettivo senza però creare nella propria Città lacerazioni, divisioni, doppie celebrazioni di feste nazionali come oggi è stato. Chiede quindi alla Giunta di riaprire un dialogo e solo dopo di intitolare una Via a Sergio Ramelli.

RIFONDAZIONE

- *Consigliere Tronconi*: sottolinea che l'argomento non doveva essere affrontato a tarda ora e che il "caso Ramelli" non è un fatto banale di lana caprina, come può sembrare se ci si ferma all'apparenza ed al fatto in sé (ossia l'intitolazione di una strada). Lo scontro politico che il caso Ramelli apre trae origine dal fatto che Ramelli venga assunto a "simbolo". Ma simbolo di cosa?  
Ramelli non è, come si cerca di far credere, un simbolo "super partes", dato che lui stesso ha scelto di essere "di parte" in quanto militante del Fronte della Gioventù e come simbolo di parte è stato usato dal Movimento Sociale prima, dal Fronte della Gioventù ed ora anche dai giovani di SOS Lodigiano, per finalità di parte. La lettura di tale simbolo non si presta dunque, al di là degli appelli, a letture di tipo "universalistico", anche perché tutti non si riconoscono in esso. E che sia simbolo di parte ne è prova tutta la campagna che gira attorno ad esso, dal libro che è stato scritto, alle varie celebrazioni che vengono fatte nel suo nome. L'uso di parte che si fa è altresì comprovato anche dai recenti appelli apparsi sulla stampa e dalle argomentazioni espresse che, schematicamente, possono essere ricondotte a due principali filoni di pensiero.
  1. Filone buonista per cui:
    - Ramelli non è il simbolo del fascismo ma è simbolo della violenza che deve essere stigmatizzata.
    - La storia è fatta di morti, ma non si può pretendere di averne il monopolio.
    - Ramelli è morto per un ideale, perché non era comunista e dobbiamo onorare tutti i morti per un ideale.
    - Ciò che paradossalmente accomuna i morti partigiani e fascisti è il fatto che essi si sono battuti per la ricerca della libera espressione, della giustizia e libertà di pensare come si vuole.
    - Occorre essere super partes e ricordare tutti i morti.
    - Occorre adottare la pietas per tutti morti.
    - Occorre avere rispetto per chi ha idee diverse e difendere le idee degli altri
  2. Filone revisionista per cui:
    - La sinistra ha perso un'occasione per promuovere quella riconciliazione che anche a livello nazionale si sta propugnando.
    - Tentativo di ricordare anni bui attraverso un fatto tragico
    - Ci si trova di fronte a vicissitudini politiche mai risolte e ad una mancata ammissione di reciproche colpe.
    - Gli antifascisti credono di essere immacolati da colpe e vergogne e che la storia porga solo un lato del suo volto.
    - E' profondamente ingiusto dimenticarsi di coloro che hanno pagato con la vita le dolorose trasformazioni.



- Occorre dare alla nostra storia una voce in più, sopra ogni credo politico.

Questo fatto non è dunque un fatto occasionale, come si vuole far credere e tanto meno rappresenta un evento isolato, su cui poterci passare sopra: esso appartiene infatti alla strategia della "nuova" destra MSI-AN finalizzata a far passare la convinzione che occorre rileggere la storia del fascismo (che loro sostengono sia stata scritta dai comunisti) e dei suoi orrori, in chiave moralistica e buonista, usando i morti, per auto assolvere se stessi e la storia passata e trovare così, nella purificazione, ulteriore consenso sociale e politico. Si tratta di un uso raffinato della sacralità che avvolge i cimiteri.

Utilizzando come argomento il fatto ovvio che tutti i morti sono "uguali" e che a loro si deve "uguale" rispetto, si trasferisce, con un funambolesco salto logico e parolaio, tale uguaglianza anche sulla loro vita, ossia sulle ragioni per cui sono morti. Si gioca con le parole, con le astrazioni.

La storia concreta, materiale, sparisce ed essa è ridotta ad una somma di comportamenti soggettivi, analizzabili con le categorie della morale o dell'etica. Vengono così messi sullo stesso piano partigiani e fascisti, carnefici e vittime, fascisti e comunisti, borghesia e proletariato, tutti ugualmente nobilitati dal fatto di aver coltivato ed essersi battuti per degli ideali.

Siamo in pieno revisionismo storico: esso va dalla corrente più moderata, quella "riduzionista" fino alle correnti più estreme dei "negazionisti" alla Irving per cui, se non si trovano documenti o scritti che provino che Hitler ha dato ordini per l'olocausto, Hitler è innocente e l'olocausto se c'è stato (visto che un'altra corrente si prodiga a negarlo), è frutto non di una politica praticata da partiti e forze economiche a sostegno di precisi interessi (della lotta tra capitalisti e proletari, ossia di una lotta concreta tra interessi contrapposti, una lotta storica), ma della cattiveria innata dell'uomo e della ideologia di cui si è fatto prigioniero. Tra le ideologie, quella più violenta è quella comunista perché nasce dall'odio per la classe avversa. I partigiani vengono assimilati tour-tour ai comunisti perché nella loro lotta hanno praticato violenza. La lotta partigiana è dunque essa stessa violenza, perché fatta da uomini che essendosi ispirati ad ideologie violente (il comunismo) hanno fatto dei morti. Poiché la storia è storia di violenza, dentro essa non ci sono oppressori ed oppressi, carnefici e loro vittime, ma solo morti. Di fronte ai morti viene chiesto di dimenticare il passato e ricordare con pari ammirazione coloro che hanno colpito al cuore la vita del nostro Paese e coloro che hanno lottato per salvarlo, quelli che hanno combattuto dalla parte della dittatura e quelli che hanno combattuto per la libertà e la giustizia. E poiché dunque la storia è cosparsa di morti di fronte ai morti non si può che avere un solo sentimento: quello della pietà. Di fronte all'uguaglianza delle morti e ad un sentimento delle morti e ad un sentimento "assoluto", la storia si dissolve. Se la storicizzazione di queste morti non serve a niente, non c'è epoca storica, non c'è storia, ma solo morale. La lettura in chiave etica dei conflitti fa sparire le differenze e la storia. Fascismo e comunismo vengono fatti apparire come due facce della stessa medaglia e si arriva a sostenere, manipolando i fatti, che gli uni (il fascismo) non si piegano senza gli altri (il comunismo). I conflitti non sono più conflitti di interesse ma solo conflitti tra idee diverse. Siamo di nuovo alla riproposizione dell'idealismo, per cui la materialità dei rapporti sparisce e si sublima nell'idea che di essi abbiamo. Si rovesciano i rapporti tra materiale ed ideale, tra concreto ed astratto. La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza viene scollegata dalla attività materiale e dalle relazioni materiali degli uomini, del loro modo di operare.

Anche in questo episodio viene giocata, con i vari appelli sulla stampa, la questione della "riconciliazione nazionale" che ai suoi sostenitori pare un passo in avanti per il

superamento della "memoria divisa" del XX secolo. Ma così facendo, la memoria divisa non si riunifica in una superiore sintesi nazionale, più semplicemente si annacqua. La riconciliazione appartiene alla coscienza delle persone e non alla storia, la quale deve essere ricordata ed insegnata per quella che è.

Si fa appello alla "riappacificazione", ma si ignora che tutta la riappacificazione di cui c'era bisogno c'è già stata da un pezzo, quando subito dopo la guerra lo stato democratico ha amnistiato i fascisti garantendo loro pieni diritti di cittadinanza entro una Costituzione antifascista. La storia non può essere riappacificata e non tutti i morti sono uguali: "Un conto è la pietà umana, un altro è il giudizio storico che ci dice che c'erano due parti ed una era nel giusto, l'altra no" (Bobbio, 1994).

Dichiara poi di concordare con Giorgio Bocca che di recente sull'Espresso ha scritto che "il revisionismo storico non è solo cretinismo o moda: è tentativo di cancellare i misfatti del passato (le responsabilità del fascismo, dei suoi ideologi e dei suoi sostenitori e protagonisti) per consentire i misfatti del presente".

Chiude poi il suo intervento ricordando un atto del 1871: siamo a 6 anni dalla fine della guerra civile Americana, F. Douglass, ex schiavo e politico prende la parola in una commemorazione dei caduti: "Tante volte in nome del patriottismo ci si chiede di dimenticare il contenuto di questa terribile lotta e di ricordare con pari ammirazione coloro che hanno colpito al cuore la vita del nostro paese e coloro che hanno reagito per cercare di salvarlo, quelli che hanno combattuto per la schiavitù e quelli che hanno combattuto per la libertà e la giustizia. Io non sono un sacerdote del rancore, non respingerei che viene in pentimento, ma possa la lingua restarmi attaccata al palato se mai dimenticherò la differenza tra le parti di quel sanguinoso conflitto".

Non si può dunque stare da tutte e due le parti, come oggi vorrebbe un ritorno raffinato al fascismo perché questo è il modo per mistificare la storia e non di insegnarla.

A.N.

- **Consigliere Perticone:** rileva che i suoi colleghi di Alleanza Nazionale hanno già espresso gran parte del suo pensiero. Risponde però al Consigliere Rossetti facendo presente che se era combattuto nel firmare era perché aveva intuito che non si cercava di mistificare o di rendere un mito Ramelli. Dichiara poi di essere stata particolarmente ferita dal sospetto di malafede: da tre anni i componenti della Giunta di A.N. avevano in mente di intitolare una Via a Sergio Ramelli e pensavano che i tempi fossero maturi perché l'odio sembrava assopito. Dichiara poi di essere dispiaciuta che il Consigliere Tronconi non abbia letto il libro su Ramelli. Fa poi presente che nell'Ordine del Giorno presentato dai Consiglieri Lottaroli, Fiammenghi e Rossetti è presente l'espressione "mistificare" sottolineando che mistificare significa trarre in inganno abusando della buona fede. Nessuno della Giunta vuole ingannare qualcuno né abusare della buona fede altrui. Di Ramelli esiste abbondante documentazione. La reazione avuta dalla Città forte e cattiva è stata del tutto esagerata. Tutto è stato confuso. Ribadisce poi che a A.N. ha fatto dell'antifascismo un valore.

Posta questa premessa dichiara di essere colpita e sconcerta per il fatto che "non esista la possibilità di riappacificare la storia del fascismo con quella della resistenza" e che si chiami "banale ricorso" il concetto che tutti i morti sono uguali.

Fa presente di voler credere e infondere la fiducia che la possibilità di riappacificarsi a distanza di cinquant'anni c'è e che le fa male rendersi conto che neppure l'aver dichiarato forte e chiaro da parte di Alleanza Nazionale l'antifascismo un valore, sia servito agli avversari per quietare gli animi. Forse non lo sanno, forse lo vogliono ignorare, forse desiderano avere motivi per litigare. Non si chiede di dimenticare, non si chiede di mettervi su una pietra, non si chiede una stretta di mano del tipo dai non pensiamoci più e vogliamoci tutti bene. La storia ha un valore sacro, senza radici non vi

è futuro. Tutto va ricordato e tutti i morti hanno uguale dignità. E secondo la morale cristiana non c'è mai giustificazione per uccidere, nemmeno un assassino.

Inorridiamo perché ancora nel terzo millennio è in vigore in alcune nazioni la pena capitale, ma qualcuno di noi ancora può dire di un ragazzo "è vero, è morto, ma era fascista". La contraddizione è forte.

Ma non è questa la sede per tentare quella riappacificazione che secondo i consiglieri firmatari non è possibile. Non solo non è la sede, non è nemmeno pertinente come argomento. Perché è cinquant'anni fa che c'erano fascisti e partigiani. E' nel 1975 che è stato assassinato Ramelli.

Certo, i Consiglieri firmatari, escluso Rossetti, hanno conosciuto gli anni Settanta e il clima che si viveva a Milano e a Roma a livello studentesco. Sergio Ramelli non era un violento, non era un picchiatore, non faceva parte di spedizioni punitive che possano essere considerate affini allo squadristo fascista. Era un ragazzo che giocava a pallone e simpatizzava per la destra, quando la stragrande maggioranza di giovani di quel tempo sull'onda degenerata del '68 si professava di sinistra. Ebbe questo solo torto, di pensarla diversamente.

Un libro è stato pubblicato nel '95 oltre a quello più diffuso recentemente, dall'insegnante di lettere di Ramelli, che è di sinistra.

Pensarla diversamente e poterlo dire: un valore inestimabile, il valore della libertà, della democrazia.

Quella libertà e democrazia che, nonostante noi siamo propensi a lamentarci sempre, i nostri ragazzi oggi godono. Fa presente poi di essere un'insegnante e di incontrare tutti i giorni ragazzi e ragazze dell'età di Ramelli. Sono liberi di dire quello che pensano, da qualsiasi parte stiano. Sono liberi di mettere la faccia di Che Guevara sulla maglia, sullo zaino, sul diario anche se in nome della libertà ha ammazzato tanta gente.

Sono liberi, ma dobbiamo stare all'erta, per garantire loro che sia così per sempre. E allora una via che porta il nome di un ragazzo della loro età che è morto perché pensava diverso è anche un modo per fare apprezzare loro il grande bene di cui godono.

Purtroppo, però, la reazione in città è stata forte e cattiva. Non si è fatta bella figura. Il mondo dei grandi, degli adulti, non sa distinguere tra Resistenza e anni di piombo, fa di ogni erba un fascio, confonde ideali e camuffa la storia.

Risolve dando del fascista a tutti e loro, i giovani, imparano che il fascismo è caduto nel '43 e non ci si raccapezzano. Leggono che anche i popolari si indignano per via Ramelli e non capiscono, dato che è stato raccontato loro che anche i ragazzi d'oratorio le prendevano da quelli del Movimento studentesco.

E' successo un fatto molto grave al Liceo cittadino i giorni scorsi e che ci deve far riflettere: un ragazzo ha osato sul giornalino della scuola esprimere un giudizio severo nei confronti di chi imbratta i muri dei servizi igienici e degli spogliatoi con scritte volgari, invitando ad un maggior senso civico. Il giorno dopo sugli stessi muri sono comparse infamie contro questo ragazzo, tra le quali quella di "fascista".

Per questo sottolinea che "dobbiamo stare all'erta", usare le parole con il loro appropriato significato, stare attenti a non innescare con i nostri vecchi rancori una rinnovata contrapposizione tra i giovani, dimostrare il buon senso di opporsi alle delibere con argomenti convincenti e intelligenti, utilizzando una mente serena capace di operare i dovuti confronti e gli opportuni distinguo sia tra eventi storici che tra ideali: chi muore solo perché pensa diverso è un simbolo di libertà. Rileva che se Ramelli avesse ucciso, se avesse buttato bombe, se avesse con altri avuto in mente di ricostruire il partito fascista, Lei stessa avrebbe presentato questa mozione. Ma Ramelli aveva 17 anni e a 17 anni quasi non si è quasi in grado di capire se un'idea è di destra o di sinistra.

Intitoliamo una via a un ragazzo di Lodi che è morto, perché in questo modo non ne muoiano più.

La intitoliamo a Ramelli tra tante vie che davvero nulla hanno a che fare con la nostra storia, soprattutto con quella recente. Invita poi a stare attenti e a dare il giusto peso alle cose, a non caricarle di significati che non debbono avere e che non sono nelle intenzioni di chi ha promosso questa iniziativa.

FORZA  
ITALIA  
→

- *Assessore Manini* : crede sia opportuno che anche la componente della Giunta di "Forza Italia" faccia la propria riflessione sui fatti. Esprime quindi il suo personale credo sui valori che la Resistenza ci ha tramandato, sottolineando che quando gli esponenti di A.N. hanno presentato la richiesta di intitolare una Via a Sergio Ramelli lo hanno fatto nei modi e nei termini che prima si sono sentiti dalle loro parole: nulla è stato rivendicato, non si è fatto cenno al fatto che Ramelli fosse di destra, ma si è solo sottolineato che la storia di un ragazzo di 17 anni ucciso sotto casa deve essere portata a monito delle future generazioni, perché fatti simili non accadano mai più. Con questo spirito la richiesta è stata appoggiata. Rileva poi che i volantini distribuiti in questi giorni dalla parte estrema della sinistra non consentono un dialogo. Avvicinare poi la storia di Ramelli a quella della Resistenza è una cosa assurda e totalmente antistorica. Fa poi appello alle forze politiche di minoranza affinché abbiano la maturità di capire che la decisione era stata assunta per le motivazioni fin qui apportate.

D.S.  
→

- *Consigliere Lottaroli* : rileva che la discussione di questa sera approfondita ed interessante ha consentito di comprendere meglio ciascuno le ragioni degli altri. Spera poi che la sollecitazione proposta da Rossetti venga accolta e che la Giunta ponga in essere un atto di coraggio unilaterale per riaprire il dialogo e per trasferire anche all'esterno il dibattito che qui si è svolto. Rileva poi che soprattutto grazie alla guerra di liberazione c'è stato uno sviluppo della democrazia. La storia recente insegna che la democrazia è sempre stata sottoposta ad attacchi e che c'è stata una presa di coscienza da parte di tutti della necessità di salvaguardare questa democrazia e di svilupparla (anche il Partito Comunista ha avuto una sua evoluzione). Occorre trovare una via di uscita. Sicuramente la storia di un ragazzo di diciassette anni morto ammazzato commuove tutti, ma si deve evitare di proporre una visione unilaterale della storia perché in quegli anni non c'era un clima imperante a favore del comunismo. In Italia allora si parlava di sovvertire le istituzioni democratiche con un colpo di stato: non è vero che allora prevaleva una cultura di sinistra ed una violenza di sinistra. L'intitolazione di una via che può portare con sé la rilettura della storia a vantaggio di una parte politica è evidente che crea reazione. Se si vuole ricordare un periodo buio della storia italiana occorre trovare una soluzione politica ed istituzionale condivisibile. Invita quindi la Giunta a fare uno sforzo perché si celebri tutti insieme il prossimo 25 aprile, ponendo tutti di fronte alle loro responsabilità e discutendo apertamente, con il cuore in mano, come è stato fatto questa sera, anche con chi si sa essere del fronte opposto, perché non ci siano margini di ambiguità e di strumentalizzazione da parte di chi vuole rinfocolare vecchi odi.

- *F.i.* *Sindaco* : suggerisce di introdurre anche l'ordine del giorno presentato da "Forza Italia", anche perché strettamente correlato a questo argomento.  
→

- *F.i.* *Consigliere Boffelli Giuditta* : dà lettura dell'ordine del giorno presentato da alcuni Consiglieri di "Forza Italia".  
→

- *Sindaco* : quale componente della Giunta che ha adottato la deliberazione di cui si chiede la revoca ribadisce che non è intenzione della Giunta ritornare sui propri passi. Lo spirito che ha condotto la Giunta ad adottare l'atto è chiaramente scritto nelle motivazioni ed è sufficiente leggerlo senza fare un processo alle intenzioni. Non si può trovare un accordo con chi chiede solo la revoca della delibera.

*Si procede alla votazione della mozione presentata da alcuni Consiglieri di minoranza*

- lepe* • *Consigliere Tonani* : ribadisce la propria richiesta di intitolare contestualmente una Via cittadina a Sergio Ramelli e a Claudio Varalli.
- P.I.* • *Assessore Manini* : pur comprendendo la motivazione della proposta del Consigliere Tonani, ribadisce che l'ordine del giorno presentato da "Forza Italia" nel riconfermare la deliberazione di Via Ramelli e nell'invitare la Giunta ad intitolare una via a Claudio Varalli, vuole sottolineare le ragioni che hanno condotto alla decisione. Anche Varalli è morto a diciassette anni e solo qualche giorno dopo Ramelli, era un ragazzo della sinistra estrema ucciso dalla destra. Ciò conferma che non c'era nessuna volontà di portare nessun simbolo né di destra né di sinistra a monito delle generazioni future.
- P.I.* • *Assessore Grazioli* : ribadisce l'impegno dell'Amministrazione ad intitolare quanto prima una via anche a Sergio Varalli.
- A.N.* • *Assessore Vanelli* : dichiara che anche la componente di A.N. del Consiglio Comunale condivide pienamente la proposta di "Forza Italia", e ciò a dimostrazione della totale buona fede del gruppo.
- a.n.* • *Consigliere Zaini* : ribadisce il voto favorevole del proprio gruppo.
- D.S.* • *Consigliere Lottaroli* : chiede di votare la mozione presentata da "Forza Italia" per punti, condividendo in linea di massima alcuni principi e precisamente la premessa e la conclusione.
- F.I.* • *Sindaco*: sottolinea che la richiesta non è accoglibile, perché votare per punti stravolgerebbe la mozione.
- R.C.* • *Consigliere Tronconi* : non condividendo la logica del documento annuncia il suo voto contrario.

*Si pone in votazione la mozione presentata da alcuni Consiglieri di Forza Italia.*